

Renato Guttuso e un carretto siciliano: metafora di due momenti: la fatica, il lavoro e la fantasia tutta siciliana che trasforma gli eroi in figurine

# Il fascino dei carretti siciliani

Una mistura di storia, mito e immaginazione che incantò Renato Guttuso

«Mio padre - racconta Fabio Carapezza - era stregato da questa metafora immediata di due momenti: la fatica, il lavoro che non conosce pausa, e la fantasia tutta isolana che trasforma eroi e superuomini in figurine da avere sempre accanto»

Un carretto siciliano è metafora immediata di due momenti: la fatica, il lavoro che non conosce pausa e che si trasforma in moto perpetuo, sottolineato dal cigolare delle grandi ruote di legno sulle strade più impervie e lungo le trazzere, ma anche della fantasia tutta siciliana

che trasforma gli eroi, i miti e i superuomini in figurine da avere accanto durante le lunghe giornate di fatica, da indicare con le dita sporche di terra e raccontarne le gesta.

Questa mistura di storia, mito e immaginazione non poteva lasciare indifferente

uno dei massimi maestri della pittura del '900, Renato Guttuso, che dei fratelli Ducato, artisti riconosciuti del carretto dipinto, era amico ed estimatore. Non poteva essere diversamente, la fratellanza tra gli occhi di chi partorì l'istantanea rumorosa e sanguigna del grande dipinto «La Vucciria» e i due consanguinei

che schizzavano colore e movimento sulle tavole degli antichi mezzi di trasporto, li a Bagheria.

Lo stesso Guttuso raccontava di essere rimasto incantato, giovanissimo, a guardare la maestria di quelle creazioni, trovandosi la bottega dei fratelli Ducato poco distante dalla sua casa. «Mio padre non distingueva mai tra cultura alta e cultura bassa - ricorda Fabio Carapezza Guttuso - anzi sosteneva che la cultura folk loricica siciliana era il vivaio e la linfa fondamentale per fare una vera narrazione pittorica».

I carretti siciliani lo affascinavano, e non soltanto come simbolo di memoria. «Il suo vedere un pittore di carro all'opera, la cui committenza man mano si sarebbe esaurita come gli stessi carretti, andava oltre. Altrimenti sarebbero rimasti soltanto relegati nell'ambito del ricordo, della catalogazione. Lui invece ne fece qualcosa di diverso, tirandone fuori un momento leggendario e poetico».

**Quale?**

«Il quadro "Il pittore di carretti", attualmente esposto nella casa museo di Antonino Uccello».

**Che operazione fa, ritraendolo?**

«Lo astrae. Lo allontana da ciò che aveva visto, e cioè dai personaggi reali quali i fratelli Ducato, o anche dai grandi pittori di carro che aveva osservato all'opera

a Catania».

**Come ci riesce?**

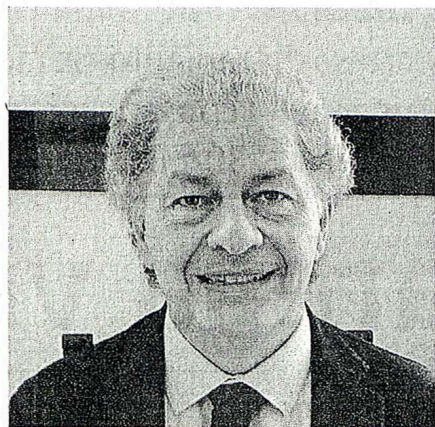
«Annullando il volto, facendo sparire il viso. Lasciando soltanto il gesto».

Il quadro rappresenta infatti soltanto un braccio, coperto dalla manica di una camicia a righe, che sembra sbucare dal buio, si protende fiero con il lungo pennello stretto tra le dita come un'arma invincibile, le nocche contratte nello sforzo di rendere leggero e fluido il gesto della creazione, rendendo vivo il colore dal quale si sarebbe propagata la figura di un cavallo e forse accanto il suo cavaliere ancora da tracciare.

«E' lo stesso che avviene con la musica - sorride Carapezza - nel caso dei grandi canti dei carrettieri. Si sarebbero esauriti nel tempo, se nel corso di quegli stessi anni grandi maestri, come Berio, non li avessero ripresi. Un passaggio continuo di testimone che li recupera e li salva, li fa restare vivi e ne fa capire la grande ricchezza».

Un esempio di questo alternarsi di storia dipinta e materiali, di colori terreni che schizzano le gesta dei grandi eroi e le loro azioni terrene, saranno esposti alla Casa Museo di Antonino Uccello fino al 31 agosto. Lì, accanto agli antichi legni illustrati, anche quel braccio senza volto che Guttuso dipinse nel 1966.

SEBY SPICUGLIA



Fabio Carapezza, figlio di Guttuso, racconta la passione del padre per i carretti siciliani